Interrogato dagli inquirenti

Supertestimone per il «giallo» di Santopadre

Era sull'aia dei Marcucilli quando scomparve il piccolo Amedeo - Agenti e carabinieri hanno scavato sotto un albero

Dal nostro inviato

SORA, 26

Stamani all'alba, verso le 6.30, il commissario Pirone insieme con alcuni sottoposti, ha picconato lungamente, buttandolo letteralmente all'aria, un rettangolo di terra situato a una quarantina di metri da casa Marcucilli, in contrada Casalena: un fazzoletto di terra, proprio intorno ad un albero dal grosso tronco. E' facile immaginare quello che il commissario sperava di trovare: i resti del corpicino di Amedeo, che si cercano senza successo da almeno novanta giorni.

Gli altri due fatti nuovi della giornata sono la visita in alcune abitazioni di contrada Casalena e Santa Palomba; lo interrogatorio di un personaggio, nuovo nelle vicende del dramma, un giovane di Santa Palomba, Rosario Capuano, detto Rosino. Si cerca di ricostruire insomma quanto più esattamente possibile gli ultimi minuti della vita del piccolo Amedeo Marcucilli. Secondo quest'ultima ricostruzione, il piccino non sarebbe scomparso tra le 10,55 e le 11,55, come calcolato in un primo tempo dalla polizia, ma invece tra le 11,30 e le 11,50, come insistono i familiari del bimbo scomparso.

Stamani, ultimato invano lo scavo, i poliziotti sono ripartiti per Sora, portandosi dietro Peppina Granturco. Nella tarda mattinata, anche il questore di Frosinone è stato informato dell'andamento delle indagini.

Vi sono comunque, due elementi in questo giallo paesano, che sfuggono, che sconcertano e che urtano con ogni discorso logico. Primo: il movente. Se il piccolo Amedeo Marcucilli è stato ucciso, quali sono le ragioni che hanno armato l'assassino? E se, invece, il bimbo di due anni e mezzo è morto per disgrazia, perchè i suoi parenti, i congiunti, i paesani dei nonni, che pure, da come si son svolti i fatti qualcosa dovrebbero sapere, tacciono? Perchè sono più ermetici di barattoli a chiusura stagno? E' un rompicapo, questa faccenda.

Stanotte il dr. Pirone ha fatto l'alba nei campi intorno alla contrada Casalena e Santa Palomba. Perchè è ritornato sul posto? Cosa hanno detto ieri «Nonno Valentino», Aurelio Rea, Giuseppa «Peppina» Granturco, Anna Rea da indurre il funzionario di polizia a partire per compiere la battuta a notte fonda (verso le due dopo mezzanotte) a visitare — non vogliamo ancora dire perquisire — diverse abitazioni, a scavare nei pressi della casa dei Marcucilli?

E non è tutto. Stamani, in via Firenze, la via dove a Sora si trova la sede del commissariato di polizia, sono di nuovo comparsi Giuseppina Granturco ed il nuovo personaggio del dramma: Rosino Capuano, che non è parente di «Nonno Valentino», benchè porti lo stesso cognome, e fu soltanto sfiorato nella prima fase delle indagini.

Anche l'abitazione del Capuano che ha 33 anni, moglie e una figlia piccina, è stata accuratamente visitata. Che cosa si cercava? Su questo i due funzionari dottor Pirone e dottor Russo non hanno fatto parola. Ma non vi possono essere dubbi: dopo il ritrovamento dei sandalini, si vogliono far saltare fuori gli altri indumenti che il piccolo Amedeo indossava al momento della scomparsa. Tuttavia non si può certo affermare con sicurezza che Rosario Capuano, detto Rosino, sappia qualcosa su questi indumenti: egli può anche essere stato incluso nelle indagini dopo la deposizione di ieri di Peppina Granturco. Il fatto che stamane di buonora al commissariato sia stata ascoltata prima la donna e poi alle 11 circa si sia inviata con una certa urgenza un'auto a contrada Casalena per prelevare Rosario Capuano fa appunto pensare che tra i due fatti ci sia una relazione. Insomma Rosario potrebbe essere «l'uomo nuovo», che la Peppina ha visto dal suo balcone: l'uomo che è transitato per l'aia dei Marcucilli nei minuti compresi fra le 11.25 e le 11.50 (all'incirca il tempo in cui viene circoscritta la sparizione del bimbo), l'uomo che è stato visto passeggiare lungo i sentieri intorno alla casa dei Marcucilli prima del mezzogiorno.

Non tanto alto, secco, coi baffetti appena accennati sul labbro superiore Rosario Capuano è giunto al commissariato verso le 12.55. Da Casalena è stato portato via come si trovava, in abiti da lavoro: stava infatti vendemmiando.

Ne è uscito tranquillo, sorridente e insieme con Peppina Granturco che attendeva, è stato riaccompagnato a Casalena.

Nel pomeriggio i due funzionari sono andati a Cassino per conferire con il procuratore della Repubblica, dottor Alvino. Probabilmente si tenta di comporre un primo bilancio di sette giorni di intense indagini e per chiedere il sostegno di un'azione più decisa, cioè il fermo o l'arresto di qualche abitante di Casalena.

Piero Saccenti

VAJONT: TERRORE

40.000 metri cubi di terra e roccia piombati nel lago

ENORME FRANA DAL TOC

La sciagura di Lengede in Germania

Non c'è più speranza per 43 minatori

HANNOVER — Una donna parla con uno dei «sepolti vivi attraverso un tubo metallico (Telefoto)

Nostro servizio

HANNOVER, 26

Sono ormai quasi definitivamente tramontate le speranze di poter trarre in salvo tutti o in parte i 43 minatori tuttora sepolti vivi nell'«inferno d'acqua» che ha invaso due giorni fa la miniera di pirite di Lengede.

I sepolti vivi, come si ricorderà, in un primo tempo erano 50. Sette minatori però erano riusciti a porsi in salvo in una galleria laterale, dove l'acqua non li aveva raggiunti. Sono stati tratti a salvamento nella serata di ieri dopo più di dodici ore di frenetico lavoro. Purtroppo degli altri 43 bloccati non si è riusciti a trovare alcuna traccia.

Il venir meno delle speranze è stato ufficialmente confermato anche da un dirigente della miniera. Da tre giorni, innanzi ai cancelli del complesso, sostano giorno e notte i congiunti dei sepolti vivi che non sono ancora stati riportati alla luce. Numerose, tra essi, le donne: si tratta delle mogli, delle sorelle e delle madri dei minatori. I volti sono tesi, gli occhi arrossati dalle lacrime e dall'insonnia. Nella mattinata di oggi il gruppo delle donne è stato percosso da un'ondata di esasperazione. Dalla direzione della miniera, dopo il salvataggio dei sette, non era trapelata più alcuna notizia sull'andamento delle operazioni di soccorso. Nessuno era in grado di dire come stavano le cose. Le donne hanno allora improvvisato una energica manifestazione di protesta reclamando a gran voce il loro diritto a sapere tutta la verità sulla tragedia della miniera. Un dirigente del complesso minerario si è fatto allora avanti ed ha comunicato, senza mezzi termini, che ormai le speranze di trarre in salvo gli altri sepolti vivi erano praticamente nulle.

Esisteva, sino a questa mattina, un filo di speranza per altri quattro minatori che — stando a quanto comunicato dai dirigenti della miniera — avrebbero trovato rifugio in una «sacca d'aria» situata alla profondità di 90 metri. Man mano però che trascorrevano le ore le ricerche delle squadre di soccorso si rivelavano inutili ed anche per i quattro sfumava ogni possibilità di scampo.

L'acqua continua a rumoreggiare nelle gallerie sino al livello di 55 metri. I disperati tentativi effettuati dalle squadre di soccorso di prosciugare le galleria inondate si sono dimostrati vani. Con i mezzi attualmente a disposizione è come voler vuotare il mare con un cucchiaio.

Da ieri notte, a turni continui, squadre di salvataggio composte di sei uomini, a bordo di barchini e di zattere di gomma, si avventurano nella miniera allagata alla disperata ricerca di qualche segno di vita da parte dei sopravvissuti. Verso mezzogiorno i membri di una squadra hanno attraversato momenti di indicibile ansia purtroppo subito seguiti da una amara delusione. Mentre si dirigevano verso una galleria sino ad ora non ancora perlustrata hanno avvertito un ritmico ticchettio, come qualcuno che picchiasse contro un tubo con una precisa cadenza allo scopo di far avvertire la propria presenza. La squadra, forzando sui remi, si è subito diretta verso il luogo da dove proveniva il suono. Niente da fare: si trattava di una lampada attaccata al soffitto che lo sciabordio dell'acqua spingeva con regolarità contro una tubazione.

E' in corso intanto l'inchiesta che mira a chiarire le cause della sciagura. Stando alle prime risultanze precise e pesanti responsabilità emergerebbero a carico della società proprietaria del giacimento.

Il bacino dal quale proveniva l'acqua che ha allagato la miniera era sbarrato da una diga in terra battuta e pietra. L'incavo del bacino era ricavato da un antico scavo minerario all'aria aperta della profondità di circa 15 metri. Secondo i minatori del posto questo bacino però era collegato al resto della miniera da un pozzo che negli anni scorsi era stato messo fuori uso ed ostruito proprio per consentire il formarsi del serbatoio di acqua. E' evidente quindi che l'acqua ha eroso l'ostruzione di questo pozzo per poi penetrare nelle gallerie come una valanga immane.

Si attende di ora in ora un comunicato ufficiale delle autorità sull'argomento. Continua intanto, di fronte ai cancelli della miniera, la veglia insonne dei congiunti dei sepolti vivi, i quali non si sono ancora arresi alla tragica realtà.

Kurt Weininger

Dal nostro inviato

LONGARONE, 26.

Una nuova grossa frana si è staccata dal monte Toc. Si tratta di una parte del fianco del monte, verso la cima. La massa di roccia e di terriccio, finita sulla precedente catastrofica frana del 9 ottobre, ascende a circa 40 mila metri cubi.

I tecnici affermano che si tratta di un movimento di assestamento e continuano a mettere l'intero comprensorio sotto il controllo degli strumenti per seguire qualsiasi altro eventuale spostamento della massa franosa. La nuova frana non ha avuto alcuna conseguenza per gli abitati di Erto e Casso, tuttora deserti.

Da mezzogiorno di oggi e sino a mezzogiorno di lunedì è stato bloccato il transito di tutti i veicoli sulla strada statale di Longarone, nel tratto compreso tra Ponte delle Alpi e Tai di Cadore. Il ritorno del bel tempo e la vacanza di fine settimana avrebbero infatti provocato l'afflusso nella zona di Longarone di un numero eccezionale di turisti. Si è voluto scoraggiarli per evitare che, come è successo, la strada per Longarone rimanga intasata e centinaia di automobili ostacolino il lavoro dei soldati e degli operai che stanno rimuovendo le macerie.

C'è in corso l'inchiesta della magistratura e quella della commissione di tecnici nominata dal ministero. Dei risultati dell'una e dell'altra non si sa nulla.

Si sa invece che ai tecnici della SADE, ora dell'ENEL-SADE, giungono autorevoli inviti a mantenere la calma, a saper parlare e a saper tacere, perchè se qualcuno cominciasse a parlare franerebbe il castello difensivo sul quale si sono arroccati i responsabili.

Perché, se è vero che la gente di Erto e Longarone da anni andava denunciando il pericolo rappresentato dalla costruzione del bacino, è altrettanto vero che su questo problema i tecnici erano divisi.

E' noto dei progetti e delle perizie contrastanti. Si sanno i nomi dei sostenitori dell'una e dell'altra tesi. Quel che non si sa, e che si deve sapere, è il nome o i nomi di coloro che, a lavori iniziati, pur rendendosi conto del tragico sbaglio, hanno persistito nell'errore per non danneggiare la SADE, che ormai aveva investito miliardi nella diga del Vajont.

Questo è, in fondo, il nocciolo del problema, come ben sanno i superstiti del disastro: s'è giocato sino all'ultimo sulla vita di migliaia di persone per non perdere la posta. Quando ci si è accorti che il monte franava, si è continuato ad utilizzare l'invaso, sperando che il Toc resistesse sino a che lo Stato non avesse indennizzato la SADE per la nazionalizzazione del bacino. Allora, forse, si sarebbe dato l'allarme, si sarebbe fatta sfollare la gente della valle. Invece, il Toc è caduto prima e 2.500 persone sono state spazzate via.

Che cosa si intende fare ora? I tecnici hanno detto che, così com'è, il bacino è inutilizzabile. Non occorre essere esperti per capirlo. Ma gli abitanti della valle del Piave nutrono ancora il timore che la sanguinosa lezione del 9 ottobre non sia servita. Una voce, infatti circola insistente da qualche giorno: tecnici dell'ENEL-SADE starebbero lavorando intorno ad un nuovo modello della diga per provarne la sua utilizzazione nelle condizioni attuali, ossia con l'invaso diviso in due dalla massa di duecento milioni di metri cubi di roccia piombata nel bacino. Non si sa quanto questa voce sia attendibile, nella ridda di supposizioni che si fanno sul problema.

Per questo — e perché non si decida del futuro delle popolazioni al di sopra di esse — gli enti locali stanno muovendosi e organizzandosi.

Ieri, ad una riunione dei rappresentanti della vallata bellunese, dell'Alpago-Feltrino e del Consorzio dei Comuni del bacino idroelettrico montano del Piave, è stato presentato un ordine del giorno in cui si fanno voti perché sulla tragedia del Vajont indaghi la commissione parlamentare di inchiesta: l'ordine del giorno chiede pure una revisione della legislazione sulla utilizzazione delle acque, di modo che i rappresentanti delle popolazioni possano far autorevolmente sentire la loro voce.

Sempre nella stessa riunione è stato votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si rivendica l'istituzione dell'Ente Regione.

Ferdinando Strambaci

Il delitto della Roggia

L'«assassino» assolto dopo 5 anni di galera

MILANO, 26.

Luigi Dansi, l'operaio condannato dalla Corte d'Assise a 22 anni di reclusione e 3 anni di libertà vigilata per omicidio volontario del ciabattino Giulio Massaro nonché per vilipendio ed occultamento di cadavere, è stato assolto dalla Corte d'Assise di appello per insufficienza di prove, ed immediatamente scarcerato. La sua amante Anna Amazio ed il di lei fratello Vittorio, che erano stati prosciolti in primo grado dagli stessi reati con formula dubitativa, hanno ora ottenuto la formula piena del «non aver commesso il fatto».

La vicenda, una delle più sconcertanti di questi ultimi anni, ebbe inizio la mattina del 7 luglio '58, quando il Massaro, un ciabattino che si dilettava di canto e zoppicava alla gamba destra per i postumi di una poliomielite infantile, lasciò la sua abitazione a Porta Ticinese per recarsi al sobborgo di San Donato, dove risiedeva il Dansi, per chiedere a quest'ultimo notizie della moglie Anna Amazio, che l'aveva abbandonato. Il Dansi, che era l'amante della donna e che l'aveva effettivamente nascosta in un paese vicino, dichiarò di non saper nulla, e i due si lasciarono. Poi il Massaro scomparve. Il 19 luglio successivo, dalle acque d'una roggia vicina, la Bertonica, emerse un corpo umano, mutilato del capo, delle gambe, di due dita, ed avvolto in una tovaglia di plastica.

Il 22 luglio, il nostro giornale segnalò che poteva trattarsi del Massaro; ma il perito che aveva eseguito la necroscopia escluse l'identificazione e la polizia abbandonò la traccia. Sol nel febbraio del '59, a seguito di nuove indagini, i magistrati di Lodi riaprirono la pratica, ordinando lo arresto del Dansi, di Anna Amazio e del fratello di questa, nonchè di alcuni loro congiunti, fra i quali Fernanda Francesconi, moglie del Dansi, che ancor prima del delitto era andata a convivere con Vittorio Amazio, e Irene Massaro, nipote del morto.

Messe alle strette, le due donne accusarono il Dansi e gli Amazio d'aver ucciso e fatto a pezzi il ciabattino.

Chiamato una prima volta alle Assise di Milano, il processo dovette essere rinviato.

Ripreso il dibattimento, le testimoni principali, e cioè Irene Massaro e la Francesconi, ritrattarono e caddero in gravi contraddizioni. Così si giunse alla prima sentenza che condannò il solo Dansi, assolvendo i due presunti complici.

Era il preludio all'odierno, completo tracollo dell'accusa.

Il convegno di urbanistica

Serie critiche alla legge dell'INU

Le lacune del progetto regionale rilevate da Campos Venuti, Ghio, Carabba e Astengo

Dal nostro inviato

CAGLIARI, 26.

L'attuazione senza riserve delle regioni, pianificazione urbanistica e stretto legame con quella economica, pubblicizzazione dei suoli urbani, i tre principi su cui si basa la nuova legge urbanistica, sono stati i temi maggiormente dibattuti nel corso della discussione sulla relazione presentata dall'ingegner Fausto Fiorentini al IX convegno di urbanistica.

Lo schema di legge urbanistica regionale presentato non ha accolto questi tre principi sottolineati ancora nel discorso di apertura del presidente dell'INU on. Ripamonti. Comprensibili quindi le riserve venute dal dibattito per la problematica con cui Fiorentini ha trattato la trasformazione del regime proprietario dei suoli urbani (architetto Campos), per lo scarso rilievo dato al concetto di esproprio generalizzato, senza il quale tutti i discorsi diventano inutili esercitazioni accademiche (architetto Ghio), poichè la programmazione territoriale non può non partire dallo scioglimento dei nodi strutturali costituiti dalla proprietà dei suoli urbani (Manin Carabba).

Le reticenze, i dubbi, le ambiguità del ministro Sullo, già rilevate, non potevano essere accolte dall'assemblea, la quale ha contrapposto una linea che rimarca la necessità della massima chiarezza, poichè una legge regionale urbanistica che si discosti dalla concezione originale della legge nazionale è destinata a far compiere gravi passi indietro alla politica culturale dell'INU e soprattutto all'azione intrapresa per trasformare radicalmente la situazione urbanistica del paese.

Di particolare interesse le indicazioni fornite dall'assessore Campos Venuti di Bologna sulla necessità di uniformare la politica urbanistica odierna (sia pure nei limiti angusti della vecchia disciplina giuridica) ai criteri della legge urbanistica nazionale.

La nuova legge nasce dall'esigenza di eliminare lo sviluppo della città determinato dalla proprietà fondiaria urbana e le plusvalenze che sul suolo urbano si formano nel regime proprietario vigente. Una politica urbanistica di transizione che voglia ispirarsi già oggi alla nuova legge deve necessariamente tendere a limitare al massimo indispensabile la formazione di nuovo plusvalore sul suolo urbano. Si deve quindi — secondo il parere dell'architetto Campos Venuti — adottare il criterio delle minime previsioni per ridurre al minimo la formazione delle plusvalenze. Se ciò non fosse fatto, se cioè si dovesse continuare a pianificare per previsioni venticinque o trentennali, invece che per 3-4 anni, la applicazione dell'esproprio generalizzato previsto dalla nuova legge urbanistica, dopo la vasta quantità dei suoli resi edificabili dai piani, si tradurrà in conclusione in un enorme onere finanziario per l'ente pubblico, che potrebbe mettere in pericolo la pratica attuazione della nuova legge.

In mattinata sono state presentate le relazioni sull'attività urbanistica nelle regioni a statuto speciale: Sardegna, Sicilia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta. Particolarmente drammatica la denuncia del prof. Calandra dell'Università di Palermo sulla situazione siciliana. Diciassette anni di governo autonomo dell'isola non sono stati sufficienti per ottenere l'adozione di una legge urbanistica, non è stato impostato neppure un piano regolatore regionale e anche i più timidi tentativi per la creazione di commissioni e comitati di studio sono stati affossati.

Esistono ragioni culturali e amministrative per questo stato di cose, ma soprattutto le responsabilità politiche implicite nella relazione di Calandra sono le più gravi; non a caso l'on. Napoli (socialdemocratico) assessore regionale all'urbanistica della Sicilia, ha cercato di interrompere l'oratore, senza convincere nessuno.

Di rilievo infine la comunicazione presentata dal professor Astengo sull'esempio di piano di sviluppo economico in una regione non ancora istituita: l'Umbria. Anche l'Astengo, calorosamente applaudito dall'attento uditorio, ha affermato che ogni possibilità di pianificazione economica e urbanistica è subordinata all'applicazione della nuova legge, unico mezzo capace di fornire gli strumenti per una pianificazione seria e democratica.

Diego Novelli

I nuovi bolli sulle cambiali: 33 miliardi per il fisco

A proposito del disegno di legge presentato dal ministro Martinelli per i bolli sulle cambiali il compagno on. Raffaelli ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

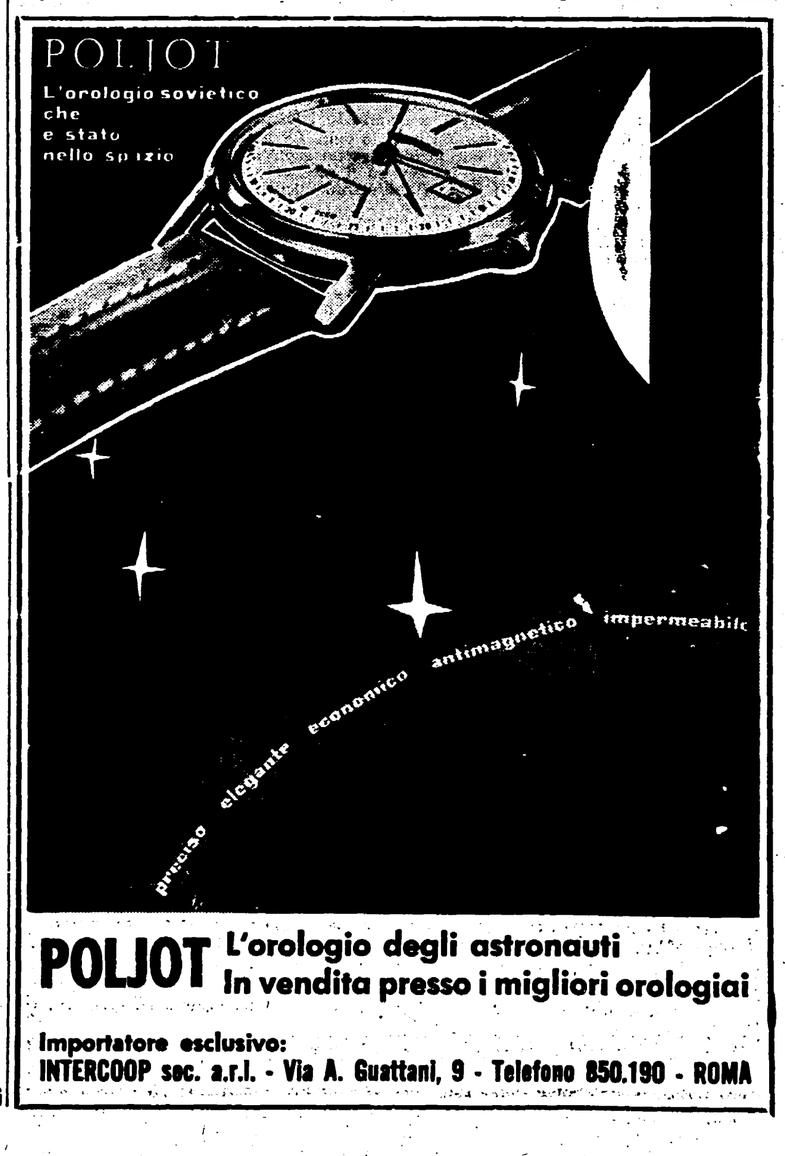
«Con procedura urgentissima, il ministro Martinelli ha presentato un disegno di legge che porta un aumento sui bolli delle cambiali. L'aumento è mascherato con la unificazione al cinque per mille della imposta di bollo sulle cambiali per qualsiasi durata, siano a tre-quattro mesi ed oltre. In effetti però sui tagli più in uso, quelli fino a quattro mesi, la imposta aumenta del 25 per cento (4-5 per mille), per gli altri invece viene ridotta a cinque lire.

«A niente è valsa la documentata opposizione dei deputati comunisti alla commissione Finanze della Camera. Il governo e la maggioranza hanno respinto ogni emendamento migliorativo ed hanno infine imposto la approvazione della misura con la determinante astensione dei deputati socialisti. Durante la discussione, i deputati comunisti hanno messo a nudo la portata puramente fiscale del provvedimento, ed hanno costretto il ministro Martinelli a confermarlo.

Lettera al Congresso del PSI

CAGLIARI, 26

I socialisti partecipanti al IX Convegno nazionale di urbanistica hanno inviato una lettera-documento al XXXV Congresso del PSI.

«La politica urbanistica — afferma la lettera — nel momento attuale riveste importanza determinante nell'ambito della costruzione di una programmazione, democratica e di un organico quadro di riforme di strutture». Il disegno di legge Sullo rappresenta il punto di arrivo della più avanzata cultura urbanistica italiana e risponde alle esigenze di una profonda riforma, drammaticamente poste dalla realtà della speculazione edilizia nel nostro Paese. Esso costituisce, pertanto, il punto di riferimento obbligato e non più in discussione della politica urbanistica socialista. Per stroncare la formazione di rendite abnormi sul suolo, l'unico strumento che possa in modo efficace e decisivo incidere sulla realtà del territorio è rappresentato infatti dall'esproprio generalizzato delle aree di espansione urbana e di quelle inedificate o edificate in modo difforme ai piani e alle prescrizioni urbanistiche.

La lettera-documento, firmata tra gli altri da Manin Carabba, Edoardo Detti, Franco Fiorelli, Fausto Fiorentini, Luigi Piccinato, Giuseppe Samonà, verrà letta domani al Congresso del Partito socialista.